

Nelle tre pagine che seguono, riflettiamo sul ruolo centrale di Francesco Cossiga nel processo di "disfacimento della democrazia italiana", analizzato attraverso libri, commenti e i carteggi parzialmente inediti di Norberto Bobbio con l'allora Presidente della Repubblica.



## Il fallimento di una classe dirigente

di Gian Giacomo Migone

Sono svariate le ragioni che mi hanno spinto, in questo particolare momento, a consultare il carteggio che Norberto Bobbio ha dedicato ai suoi rapporti con Francesco Cossiga e che mi è stato messo a disposizione dal Centro Gobetti che ne è custode e dalla cortesia di Pietro Polito che lo ha riordinato. Colgo l'occasione per ringraziarli, insieme con la famiglia Bobbio che ha autorizzato "L'Indice" a pubblicarne tre scritti. Si tratta di uno scambio di lettere tra Cossiga e Bobbio, rispettivamente datate 23 e 26 marzo 1990, riguardo alla compatibilità tra il ruolo di magistrato e l'appartenenza alla massoneria; di un lungo articolo, datato "Pasqua 1991", riguardante l'associazione segreta Gladio e il presidente Cossiga, inizialmente pensato per "La Stampa" di cui Bobbio era collaboratore abituale, poi inoltrato ad alcuni amici tra cui Eugenio Garin (si veda a tal proposito Norberto Bobbio, Eugenio Garin, «Della stessa leva». Lettere (1942-1999), pp. 228, € 15, Aragno, 2011); infine, di una successiva lettera inedita, non spedita, diretta a Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica, datata 16 aprile 1991.

Dai ricordi di numerose conversazioni con Bobbio in quegli anni oltre che dalla rilettura dei suoi scritti, ho tratto la convinzione che proprio dal suo conflitto con il Presidente della Repubblica allora in carica emergessero giudizi preziosi per la comprensione della crisi della così detta Prima Repubblica, ma anche di quella tuttora in atto. Mi ha ulteriormente spinto in questo senso la lettura di un libro recente di Nando dalla Chiesa, colpito da un silenzio generalizzato, significativamente intitolato *Lo statista. Francese Cossiga. Promemoria su un presidente eversivo* (Melampo, 2011). Dalla Chiesa, sollecitato dal coro di elogi pressoché unanimi che ha circondato la morte di Cossiga, ha voluto stendere, per l'appunto, un promemoria sul carattere eversivo dell'ultima fase della sua presidenza, in totale concordanza con i giudizi contenuti negli inediti di Bobbio e in successivi suoi scritti di pubblica ragione.

Tutti gli scritti di Bobbio sono, pur nella loro chiarezza, ricchissimi di riferimenti variegati e complessi. Tuttavia, dalla lettura dei documenti qui riportati emergono tre questioni che, in maniera particolare hanno caratterizzato l'ultima fase della sua vita pubblica: la questione della segretezza in riferimento alle istituzioni repubblicane; quella delle limitazioni di sovranità riguardanti specificamente il nostro paese; infine, la qualità della sua classe dirigente.

Ma procediamo con ordine, anche cronologico. Il primo scambio di comunicazioni tra Cossiga e Bobbio è netto nella sostanza, ma cordiale nella forma, con una sfumatura di deferenza dovuta da un uomo delle istituzioni al Presidente della Repubblica. Non si è ancora incrinato il suo rapporto con Cossiga, è nello scritto successivo che affermerà di avere conosciuto "un altro Cossiga, mite, garbato, riservato, ben consapevole della natura e dei limiti della sua funzione". Con ogni probabilità Cossiga, che in questa come in altre occasioni si autodefiniva cattolico liberale, ricercava nel laico Bobbio una sponda nello scontro in cui era impegnato all'interno del Consiglio superiore della magistratura ove, sulla spinta del caso della loggia P2, una maggioranza opponeva un principio di incompatibilità tra il giuramento massonico e quello di

magistrato. Il filosofo del diritto liquida con una battuta l'aspetto giuridico della questione – "Videant consules!" – ma sostiene con argomenti di ordine storico ed etico l'incompatibilità con "gli arcana imperii, ma anche con gli arcana... societatis!".

La cui condanna, in tutt'altro ambito, costituisce l'asse portante del suo giudizio su Gladio in quanto, contrariamente a quanto affermato da Cossiga, Bobbio definisce "illegittima e illegale in tutti i sensi possibili che i giuristi danno a parole come 'legittimo' e 'legale'", salvo prove contrarie di cui constata l'assenza. Tutto ciò nel contesto di una durissima requisitoria in cui egli afferma che, se Cossiga "fosse quell'uomo retto che ostenta di essere, dovrebbe andarsene".

A questo punto occorrono alcune parole di chiarimento di un contesto ormai lontano nel tempo per il quale consiglio vivamente la lettura del testo di Nando dalla Chiesa che opportunamente ante-

pone a ciascun capitolo la citazione di uno o più articoli della Costituzione (come il secondo comma dell'articolo 18: "Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare"). È appena caduto il Muro di Berlino che suggella la distruzione del sistema di potere a guida sovietica, ma sconvolge anche l'Occidente e, in maniera particolare, quel paese segnato dalla

presenza del suo più grande Partito comunista. Ciò che era impensabile in epoca di guerra fredda, una magistratura che persegue la corruzione politica italiana, da eventualità incombente si trasforma fino a determinare gradualmente l'esplosione del sistema di potere governativo da cui il Partito comunista era stato escluso. L'Andreotti ministro della Difesa, garante degasperiano della Nato all'epoca del primo governo di centrosinistra, abile manipolatore di una maggioranza governativa cui il Pci aveva offerto il proprio apporto, si trasforma nell'Andreotti che estrae, in maniera apparentemente inopinata, il dossier Gladio da un armadio di Forte Braschi. Si tratta dell'atto finale di una presa di distanza dal maggiore alleato iniziata con l'assassinio di Aldo Moro e proseguita con le vicissitudini del sequestro dell'Achille Lauro e di Sigonella. Un atto che Francesco Cossiga, per la sua forte identificazione con la politica precedente – che, con scandalo di Bobbio rivendicherà come un valore –, oltre che per sua inclinazione personale, percepirà come un attacco alla sua persona al punto da trasformare il blando e depresso Dottor Jekyll nel terrificante Mr. Hyde. Che il professor Bobbio (e con lui milioni di cittadini italiani di sentimenti democratici) non gradisce affatto. Ancora una volta Bobbio segnala l'incompatibilità di un associazionismo segreto con il corretto funzionamento di istituzioni democratiche, foss'anche voluto e guidato dal nostro maggiore alleato.

## Segnali - Cossiga

A questo proposito Bobbio, a partire dagli anni ottanta, sviluppò una sensibilità che ho visto gradualmente crescere nelle nostre conversazioni come nelle sue prese di posizione. Fu particolarmente colpito da un libro che mi chiese in prestito avendolo individuato in casa mia (Claudio Gatti, *Rimanga tra noi*, Leonardo, 1991). L'autore, ottimo giornalista di scuola americana, aveva svolto un'inchiesta che documentava in maniera puntuale svariate forme di intervento statunitense sul nostro territorio con l'intento di evitare l'accesso al governo del Pci anche dopo la sua rottura con Mosca, determinata dall'invasione della Cecoslovacchia: obiettivo che, secondo diversi osservatori e studiosi, ispirava la costituzione di Gladio su suolo italiano e che, diventato obsoleto con la caduta del Muro, favorì la decisione di Andreotti e la conseguente, violenta reazione di Cossiga da Bobbio stigmatizzata nell'articolo non pubblicato, successivamente ripresa in una conversazione telefonica (la lettera non spedita così inizia: "...Scusi la concitazione con cui Le ho parlato al telefono") e in una successione di editoriali pubblicati dalla "Stampa".

Questi e altri scritti sono ispirati dalla nota e pervasiva visione pessimistica del futuro del paese, senza riferimenti generici al suo popolo, ma anzi con una chiara chiamata in causa della sua classe dirigente. Egli conclude la stessa lettera, riferendosi a una disfatta o a un disfacimento di una democrazia "nata con tante speranze e dopo tanti lutti mezzo secolo fa" e che egli fa risalire al "fallimento di una classe dirigente, di cui faccio parte anch'io, e mi permetta di dirlo con franchezza, fa parte anche Lei". ■

g.gmigone@libero.it

G.G. Migone è stato senatore Pds e Ds dal 1992 al 2001